

EUROINDOOR. I russi hanno dominato i campionati di Parigi: male gli italiani

Liti e polemiche in margine alla sconfitta

C'è un presidente, Gianni Gola, sul cui futuro sportivo nessuno è disposto a scommettere una lira: c'è una federazione, la Fidal, che appare come una nave in tempesta dove cento capitani pretendono di dettare la rotta; c'è un atleta, Antonella Bevilacqua, che con i suoi sfoghi polemici sta creando scompiglio anche nell'ambiente «blindato» della squadra azzurra. Iniziamo dal caso Gola. Sandro Giovannelli, fino a pochi giorni fa responsabile dei rapporti esteri della Fidal, ha le idee chiare: «Quando ho sentito che Gola aveva intenzione di dimettersi, ho pensato che quella era l'unica soluzione per dare una scossa all'ambiente. Ma poi ci ha ripensato, e le cose continuano a peggiorare...». Passiamo al caos federale. Ne parla Gianni De Madonna, il principale manager degli atleti italiani: «Gola avrà anche le sue responsabilità, ma il problema grosso è la spaccatura del consiglio federale». Chiudiamo con la vicenda Bevilacqua. A esprimere un'opinione è Antonella Capriotti, atleta e «capitana» della nazionale femminile: «Io non so se le dichiarazioni riportate dai giornali corrispondano veramente al pensiero di Antonella. In generale, posso dire che ritengo l'atletica la regina degli sport e chi la pratica deve comportarsi da signore dentro e fuori dalla pista. Se questo non avviene è giusto che la federazione prenda dei provvedimenti».



Colin Jackson vincitore dei 60 metri ostacoli ai campionati Europei Indoor a Parigi

Atletica, le delusioni azzurre

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

La marcia, disciplina che ormai si gioca più sull'applicazione dei regolamenti che non sulla bravura dei concorrenti. Per far capire che aria tira, basta raccontare l'episodio che accade dopo l'uscita di scena del migliore italiano (alla fine Didoni sarà ottimo quarto). Non manca molto all'epilogo e il francese Langlois è in quarta posizione, preceduto dal russo Andreyev. Un giudice (non francese) consegna un foglietto che sancisce la squalifica del concorrente dell'est ad un collega (francese). Costui prima esulta (!) per il provvedimento che consegna la medaglia di bronzo al suo concorrente e poi corre a sventolare il cartellino rosso davanti alla faccia del malcapitato russo. Unica consolazione: è l'ultima volta che assisteremo a queste sceneggiate dentro ai Palasport visto che la marcia indoor scomparirà dal programma dei prossimi Euroindoor.

«Perdere così - dirà poi uno sconfitto De Benedictis - è dura, ti chiedi se è il caso di continuare a fare sacrifici per lo sport. E non dite che prima della gara mi hanno innervosito le polemiche sui giornali». Un riferimento alle notizie apparse in questi giorni su alcuni quotidiani britannici riguardo una presunta «combine» ordita da un giudice di gara italiano l'estate scorsa a Stoccarda. Una truffa agonistica - della quale però non è stata fornita la minima prova - che secondo gli inglesi avrebbe consentito all'azzurro di vincere la medaglia d'argento

dei campionati mondiali a danno di un concorrente ingiustamente squalificato. Carla Tuzzi si presenta al via dei 60 ostacoli un paio d'ore dopo. La bella ragazza di Frascati ha già compiuto il suo dovere entrando in finale con il nuovo record italiano, 7'97, addirittura il settimo primato della sua stagione indoor. A questo punto si spera persino in una medaglia, considerato che l'unica avversaria inavvicinabile è la nerboruta bulgara Yordanka Donkova (poi vincitrice in 7'85). La Tuzzi ha una piccola esitazione allo sparo che le fa perdere centesimi preziosi. La sua azione sugli ostacoli è invece irreprensibile così come la fase finale di corsa prima del «tuffo» conclusivo. Il risultato cronometrico è lo stesso, 7'97, la posizione in classifica è purtroppo la quinta, lo stesso piazzamento ottenuto poco prima dalla positiva Giada Gallina nella finale dei 200 metri.

Sul tabellone del «Palais Omnisport» compare il consuntivo finale delle medaglie. In testa, con ben nove vittorie, c'è la solita Russia, i cui atleti sembrano trarre addirittura linfa agonistica dai mille problemi che attanagliano il loro grande Paese. Simbolo di questa scuola sportiva è Yekaterina Podkopyayeva, la vincitrice dei 1500 metri alla tenera età di 42 anni! Dietro alla Russia ci sono altre tre potenze del vecchio continente: Gran Bretagna, Germania e Francia. L'Italia è appena nona, a pari merito con la Bielorussia, ma è meglio non soffermarsi anche su questo dato, significherebbe sparare sulla Croce Rossa...

L'operazione record di Colin Jackson

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Vedi Colin Jackson danzare fra gli ostacoli e ti torna in mente un dialogo fra due uomini che hanno fatto la storia del jazz. Nei primi anni Cinquanta Dizzy Gillespie rispondeva così a uno sconfitto Miles Davis: «È inutile che ti sforzi a inseguire certe note con la tua tromba. Se le hai dentro vedrai che prima o poi salteranno fuori da sole». Musica e atletica: quando si parla degli ostacoli alti e del loro massimo interprete, le due cose possono andare a braccetto. La corsa fra le barriere è innanzitutto un battere di metronomo che scandisce i passi, un ritmo che Colin Jackson ha sempre avuto dentro ma che soltanto da qualche mese traduce infallibilmente in assoli inimitabili.

«Colin Jackson!!! Champion du monde '93, recordman du monde...». Sabato pomeriggio l'atleta del Galles, pronto alla finale europea, ha ascoltato con pazienza la voce dello speaker che enumerava con enfasi i suoi numerosi trionfi sportivi. Una lista che subito dopo è stata puntualmente allungata con l'oro continentale dei 60 ostacoli, specialità nella quale il britanni-

co ha da poco stabilito il nuovo record mondiale.

È il 1985 quando il diciottenne Colin scopre di avere un futuro nell'atletica, giungendo secondo nel 110 ostacoli dei campionati europei juniores. Per il ragazzo di Cardiff, figlio di una famiglia nera sbarcata in Gran Bretagna dalla Giamaica, la medaglia d'argento significa accantonare il lavoro da elettricista a cui sembra sport destinato. Una scommessa sullo sparo che però si rivela subito rischiosa: l'anno dopo Jackson si fa male, ed è il primo di una lunga serie di infortuni che ne condizionerà la crescita agonistica. I risultati, comunque, non tardano ad arrivare: terzo ai mondiali di Roma '87, addirittura secondo alle successive Olimpiadi di Seul. Nel 1990, dopo l'oro nei campionati europei di Spalato, arrivano due operazioni alle ginocchia. La batosta maggiore, però, la subisce ai Giochi di Barcellona '92: dopo un incredibile pasticcio sugli ostacoli, conclude soltanto settimo. Ma da un anno, ormai, Colin Jackson vince tutto, e ora promette ulteriori sfracelli: «Quest'estate voglio un altro record mondiale dei 110: 12'81...».

RISULTATI

ATLETICA. Risultati dei Campionati Europei indoor. Uomini m.400: 1) Duraine Ladeio (Gbr) 46.53 2) Mikhail Vdovin (Rus) 46.56 3) Rico Laeder (Ger) 46.82 5) Andrea Nuti (Ita) 50.05. Marcia m. 5000: 1) Mikhail Schennikov (Rus) 18:34.32 2) Ronald Weigel (Ger) 18:40.32 3) Denis Langlois (Fra) 18:43.20. m.1500: 1) David Strang (Gbr) 3:44.57 2) Branko Zorko (Cro) 3:44.64 3) Kader Chekhemani (Fra) 3:44.65 7) Massimo Pegoretti (Ita) 3:46.41. alto 1. Dalton Grant (Gbr) 2.37m 2) Jean-Charles Gicquel (Fra) 2.35 3) Hendrik Beyer (Ger) 2.33 m.200. 1) Daniel Sangouma (Fra) 20.68 2) Vladislav Dolgoudin (Ucr) 20.76 3) George Panagiotopoulos (Gre) 20.99. Donne. m.800: 1) Natalia Dukhnova (Bie) 2:00.42 2) Ella Kovacs (Rom) 2:00.49 3) Carla Sacramento (Por) 2:01.12. m.200: 1) Galina Malchugina (Rus) 22.41 2) Silke Knoll (Ger) 22.96 3) Jacqueline Poelman (Ola) 23.43 5) Giada Gallina (Ita) 23.79. Triplo. 1) Inna Lasovskaya (Rus) 14.88 metri 2) Anna Birukova (Rus) 14.72 3) Sofia Bozhanova (Bul) 14.52. m.60 ostacoli: 1) Yordanka Donkova (Bul) 7.85 2) Eva Sokolova (Rus) 7.89 3) Anne Piquereau (Fra) 7.91 5) Carla Tuzzi (Ita) 7.97. m.400: 1) Svetlana Gocharenko (Rus) 51.62 2) Tatyana Alekseeva (Rus) 51.77 3) Viviane Dorville (Fra) 51.82.

CICLISMO. Ordine d'arrivo della quinta tappa della Tirreno-Adriatico. Bolgheri-Castiglione Fibocci di km 191: 1) Stefano Zanini (Ita-Navigare Blue Storm) in 44'15" alla media oraria di km. 39.896 (abbuono 5"). 2) Stefano Colagè (Ita) s.t. (abbuono 3"). 3) Giorgio Furlan (Ita) s.t. (abbuono 1"). 4) Claudio Chiappucci (Ita) s.t. 5) Maurizio Fondriest (Ita) s.t. 6) Giuseppe Calcaterra (Ita) s.t. 7) Steven Rooks (Ola) s.t. 8) Rolf Sorensen (Dan) s.t. 9) Stefano Della Santa (Ita) s.t. 10) Dmitri Koncheyev (Rus) s.t. Classifica generale dopo la quinta tappa: 1) Giorgio Furlan (Ita-Gewiss Ballan) in 22h11'02" alla media oraria generale di km.38.583 2) Giuseppe Petito (Ita) a 4". 3) Andrea Chirato (Ita) a 6". 4) Davide Cassani (Ita) a 7". 5) Stefano Colagè (Ita) a 9".

SCI NORDICO. Questa la classifica della gara di staffetta 4x10 km maschile a tecnica libera valida per la coppa del mondo disputata a Falun 1) Norvegia (Sivstern, Jevne, Ulvane, Daehlie) in 1h32'26.4 2) Italia (Barco, De Zolt, Venezia, Fauner) a 1.7. 3) Svezia (Bergstrom, Moegen, Haland, Forberg) a 9.9.

SCI NORDICO. Questa la classifica della staffetta 4x5 km femminile a tecnica libera valida per la coppa del mondo disputata a Falun: 1) Russia (Nageykina, Gavriluk, Lazutina, Vuelbe) in 49.26.3. 2) Norvegia (Moen, Nybratsten, Wold, Dyvendhal) a 52.1. 3) Svezia (Frithioff, Ostlund, Ordina, Frost) a 56.4 4) Italia (Dal Sasso, Belmondolo, Valbusa, Di Centa) a 59.5.

Manuela Di Centa, una donna senza limiti. Sabato ha messo nel suo già ricco cerniere un altro prestigioso trofeo di caccia: la 10 chilometri a tecnica libera di Falun, in Svezia e ieri, nell'ultima frazione della staffetta, ha rimontato posizioni su posizioni fino a portare le azzurre al quarto posto, a un soffio dal podio. Quella di sabato, comunque, è stata davvero una vittoria perentoria che si è tradotta in un balzo poderoso nella classifica della Coppa del mondo. Ora è in vetta, con sessantotto punti di vantaggio sull'avversaria più pericolosa, la russa Egorova e con la determinazione di arrivare al traguardo finale saldamente prima. La caccia è aperta. Ma chi può fermarla? L'inarrestabile Manu, come un moderno cercatore d'oro, la sfida l'aveva accettata a viso aperto fin dai giorni che precedettero le olimpiadi di Lillehammer. I miei sogni nascono all'alba, deve essersi detta, mentre il De9 volava verso Oslo. In uno degli ultimi posti del velivolo, Manuela tiene banco. Parla, ride, ma pensa ai domani. Le voci si intrecciano. Gran parte della squadra è lì. Le voci si rincorrono e si confondono: «Sono in forma, possono stupire». E pensano a Fauner, ad Albarello, a Vanzzetta... Manu ascolta, con il suo caldo sorriso ex-

Di Centa, semplicemente campionessa

Quella di Manuela Di Centa, ormai, è diventata quasi una marcia trionfale: dopo i trionfi improvvisi (ma non inaspettati dagli esperti di sci nordico) alle Olimpiadi di Lillehammer, Manuela Di Centa ha continuato a vincere praticamente tutte nelle gare di Coppa del mondo di sci nordico. A Lathi, in Finlandia, ha domi-

nato nella 30 chilometri, a Falun, in Svezia, è arrivata prima nella 10 chilometri. Poi, ieri, sempre in Svezia, ha trascinato al quarto posto una staffetta italiana partita sotto tono. Ora Manuela Di Centa è prima nella classifica di coppa con 68 punti di vantaggio sull'avversaria più accesa, la russa Egorova.

Cambio di scena. La padrona delle nevi apre il suo diano di Lillehammer e legge: «Questa volta oro davvero decisa. Alle dieci di mattina, mentre in cucina preparavo il thermos per il rifornimento, mi ripetevo: oggi voglio essere il direttore d'orchestra, loro devono fare quello che chiedo io. Se è vero che sono una regina, devo dettare la legge e loro devono adeguarsi. Era un pensiero fisso ed ero anche sicura di poterlo fare. Non era preunzione, ma solo una voglia folle di raggiungere questa medaglia d'oro. Ho faticato tanto per arrivarci e quindi era inutile cullare sogni modesti». Ho sofferto nel fisico e nel cuore... è stata dura. Però sono riuscita ad essere il direttore d'orchestra. Ed ora sono commossa. Ma che altro posso fare?». Poi c'è la questione «spinosa» della rivalità con l'altra campionessa italiana di fondo: Stefania Belmondolo. A Lillehammer, i quali medici non sono stati sufficienti alla Belmondolo per evitare qualche di-

chiarazione di troppo all'indirizzo di Manuela, fino ad annunciare la volontà di abbandonare la competizione, pur di non subire sconfitte. Ma quelle sconfitte, puntualmente, Stefania le ha dovute digerire e la rivale è stata così «sportiva» da non farglielo pesare: come si spiega, altrimenti, l'armonia delle azzurre nella staffetta olimpica? Manuela dal cuore d'oro, che di traguardi ne ha raggiunti tanti come mai nessuno prima di lei, ora che ha imparato alla perfezione il ruolo di direttore d'orchestra, usa la bacchetta in tutti gli scenari più importanti del mondo con estri eccelsi. Ieri a Lathi nella 30 chilometri, oggi a Falun nella 10 chilometri. E domani? Qualcuno ha scritto che la Di Centa, «con le sue vittorie, è diventata il simbolo di una rinascita, quella della donna mediterranea sulla donna del Nord». Suvia! Paluzza è nel cuore delle Alpi Carniche, e a 16 chilometri c'è l'Autista. Le sue conquiste, la nostra stupida regina delle nevi le ha costruite su altopiani di rada vegetazione e gli scontri erano all'arma bianca. Voglie folli, vittorie come raffiche di suoni che premono contro i muri eccitando saltitante la nostra presenza, talvolta soffocata.

passioni sportive. Anche quelle dei norvegesi. «Sembra una di noi», dice il popolo vichingo che l'ha adottata ed eletta eroina. La regina dei paesi scandinavi sa stare al gioco e nemmeno le sue foto in topless, pubblicate in quei giorni da una rivista italiana, «così bella a seno nudo», l'hanno scandalizzata. Forte dei suoi trent'anni portati con vigore, grinta quasi selvaggia e tratti di femminilità talvolta soavi, ha compiuto prodezze con un piano d'attacco curato nei particolari. «Dove

portino le gambe, il cuore e gli sci di questa donna è il segreto che l'Olimpiade svelerà giorno dopo giorno» scriveva l'esperto alla vigilia di Giochi.

Un segreto che Manuela teneva nascosto senza difficoltà. Da buona carnica. Come la nonna di Paluzza, donna severa e robusta, provata a tutte le fatiche dei montani che vivono in quel pugno di case ai piedi del Passo di Montecroce. O come quando, da bambina, calzando gli skiroll, strani e lunghi

pattini trovati per caso, si inerpica lungo i sentieri del monte, metro su metro, fino alle vette più alte. E poi giù, il ritorno spensierato verso casa. «Dove portino le gambe...». All'incrocio esaltante dei trent'anni, come un magico insieme di giovinezza e maturità, la donna senza limiti vuole ora dire, con parole essenziali e dirette, delle fatiche e della sua vita spericolata. Descrivendo senza retorica il pesante lavoro che c'è dietro la felicità del presente.

PIERO GIGLI